

L. PALAZZANI, *Tecnologie dell'informazione e intelligenza artificiale. Sfide etiche al diritto*, Roma, Studium, 2020, 113 pp.

L'agile volumetto di Laura Palazzani, ordinario di Filosofia del Diritto e Biogiuridica all'Università LUMSA di Roma, si inserisce nell'oramai vasto e poliedrico contesto delle pubblicazioni sull'intelligenza artificiale, nell'anno in cui la Commissione europea vi ha dedicato specificatamente un libro bianco al fine di definire le politiche da adottare a livello comunitario. Ciò che valorizza ancor più, però, questa pubblicazione è l'allargamento del contesto di indagine ai recenti sviluppi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione, ai *big data* ed alla robotica, al potenziamento cognitivo nell'era della "rivoluzione industriale 4.0". L'approccio è tanto volto alla problematizzazione filosofica nel dominio dell'etica delle scienze nuove tecnologie quanto ai risvolti dirompenti nella pratica quotidiana che questi nuovi strumenti possono originare non prescindendo dall'orizzonte dello sviluppo sostenibile.

Con stile ragionato a non incedere troppo nel tecnicismo ed in questioni troppo specialistiche pur garantendo correttezza terminologica e chiarezza espositiva, l'Autrice procede ad anticipare nel primo capitolo come «le nuove tecnologie delle informazione e della comunicazione non costituiscono una sfera neutrale» ma implicano effetti (talvolta anche disaggreganti, distorsivi, finanche dannosi) alla stessa identità personale ("identità digitale", "identità quantificata", "*cyberaddiction*") ed interpersonale (a titolo di esempio viene menzionato il rapporto medico-paziente) riducendo il web una "coscientizzazione della realtà" immerso in un tempo "spazializzato".

Il passaggio poi da una società a forte tecnologia meccanica ad una incentrata sulla tecnologia intellettuale mediante la codificazione della conoscenza teorica determina il cogliere che è il trattamento dell'informazione e non la mera diffusione di dati a costituirne il *proprium*: non solo quindi equità di accesso ai fini di ridurre il divario digitale ma attenzione peculiare alla qualità e consistenza dei dati (*big data*), alla trasparenza degli algoritmi che li trattano, alla loro disponibilità e bilanciamento con interessi primari quali la riservatezza e libertà personale, la partecipazione democratica. Se dunque «l'etica di internet si occupa della corretta relazione tra *online* ed *offline*, nella convergenza tra "realizzazione del virtuale" e "virtualizzazione del reale"», è compito dei legislatori (in ottica multi-livello) saper individuare i corretti strumenti normativi e regolatori per un'efficace governance delle ICT, le quali hanno progressivamente modificato la nostra «interazione con il mondo e la stessa comprensione di noi stessi: non ci percepiamo più come individui ma come

“organismi informativi interconnessi” [...] in un ambiente informativo, detto anche “infosfera”».

L'interesse dedicato dall'Autrice alla robotica (pur nella sua declinazione in robo-etica) merita un'attenzione particolare: da campo di ricerca specifico della cibernetica (intesa come disciplina con oggetto i dispositivi di controllo dei sistemi meccanici) volto a comprendere come sia possibile che organismi viventi siano in grado di apprendere certe funzioni, si è transitati alla costruzione di agenti artificiali attivi, inseriti nel mondo reale, dotati di attuatori e sensori, a cui applicare i risultati provenienti dall'altro settore della cibernetica, ossia l'intelligenza artificiale.

Qui, riecheggiano le tre leggi della robotica di Isaac Asimov, seppur declinate sotto forma di tecno-etica, stante uno scenario futuro di possibili interazioni con l'uomo di agenti artificiali dotati di “moralità operativa” e “funzionale”, oltre che finalizzati a garantire comportamenti (da cui l'approccio connessionista in IA) in contesti operativi. Emerge, dunque, la necessità di riflettere sulla possibile “auto-nomia” di questi sistemi, seppur in modo “limitato” ossia dipendente da «algoritmi della logica deontica epistemica»; di più, «si discute sulla possibilità di programmare norme etiche per i robot (*artificial moral agent*)» e di approcci per la loro acquisizione/apprendimento, soprattutto per quegli agenti dotati di intelligenza artificiale. Non solo: il problema si affaccia su profili strettamente giuridici per quel che concerne l'eventuale riconoscimento di speciali capacità in ordine ad altrettanti profili di speciali responsabilità degli agenti.

E' quindi sull'intelligenza artificiale che si concentra l'attenzione: il riverbero della *characteristica universalis* leibniziana, la traduzione del ragionamento in calcolo, nella formalizzazione del primo in algoritmi capaci di simulare finanche riprodurre la procedura inferenziale che caratterizza il pensiero finalizzato, problematizzando aspetti fondanti la cognizione (si pensi ai procedimenti euristici) e la teoria dei concetti (si pensi ancora, alla funzione rappresentativa del simbolo, il ruolo causale nell'azione e la sua comprensione), nella supposta «congettura che ogni aspetto dell'apprendimento ed ogni carattere dell'intelligenza possa essere descritto in modo sufficientemente preciso, in modo che una macchina possa simularlo» riducendo il dualismo cartesiano.

Un tema questo, che fa dell'interdisciplinarietà il suo movente maggiore, al fine non solo di comprendere i meccanismi della mente e della coscienza umana ma funzionalizzarli ad una replicazione aumentata in sistemi più veloci e sofisticati (quali ad esempio le reti neurali), fino a spingersi verso un'ontologia dei sistemi. Non una disciplina a sé stante nella realtà sociale ed atta a muovere

istanze di rivalutazione continua del suo ruolo, bensì una rivoluzione kuhniana che richiede regole costitutive prima ancora che applicative.

Confrontarsi anzitutto sul carattere “intelligenza” al fine di non ridursi ad un’epistemologia riduzionista e dichiaratamente determinista, rinnovando il ruolo dell’intuizione e della scelta in contesti di razionalità limitata, del senso comune, dell’intenzionalità; problematizzando l’analizzabilità formale del mondo, richiamando in causa il “secondo” Wittgenstein e la riflessione heideggeriana sui limiti del pensiero calcolante, del nostro *Dasein*, al di là di tentativi estensionali della logica classica.

Ciò al fine di affrontare quelle questioni che l’IA «solleva [...] a seconda [...] dell’ambito di applicazione specifico»: di particolare interesse l’ingresso dell’IA nell’amministrazione della giustizia sul fondamento di una supposta imparzialità nella «elaborazione di previsioni di sentenze (*predictive justice*) o trovare soluzioni più convincenti rispetto alle controversie (*cyber justice*)» fino alla predittività di recidive nella commissione di reati sulla base di algoritmi statistici. Qui, come giustamente sostiene l’Autrice, «è indispensabile approfondire la questione del “paradigma della decisione” – e dei suoi presupposti ermeneutici – e del “significativo controllo umano”» imprescindibile all’atto della scelta dell’algoritmo o degli scenari di sfondo per le reti neurali ed il *deep learning* (questo ancora più foriero di imprevedibili implicazioni).

Tutto quanto considerato rende percepibile come non si tratti di astratte speculazioni accademiche né di istanze di politica del diritto lontane dalla realtà sociale: la robotica e l’intelligenza artificiale sono già tra noi, incidendo in molteplici contesti quali ad esempio il mercato del lavoro, a cui l’Autrice dedica l’ultimo capitolo. Sebbene non sia «facile predire gli effetti sul lavoro delle trasformazioni tecnologiche [...] data l’incertezza ed i margini di imprevedibilità», riflettere avvalendosi di una prospettiva etica risulta quanto mai imperativo al fine di «un quadro concettuale di riferimento che consenta di minimizzare gli effetti negativi e massimizzare le implicazioni positive in una transizione “sostenibile” del lavoro nell’era delle tecnologie emergenti che sia rispettosa di principi e valori morali condivisi» rivalutando così lo stesso significato antropologico ed etico del lavoro con uno sviluppo autenticamente umano perché informato a principi di dignità, libertà, autonomia, privacy, giustizia, solidarietà ed educazione ad un nuovo “umanismo”.

Se quindi come rileva l’Autrice «la comprensione dell’impatto delle tecnologie in termini di giustizia e pari opportunità per tutti è il concetto etico chiave per consentire uno sviluppo sostenibile, su piano etico ed economico» è mediante il raffronto dialettico tra argomentazioni (anche a

livello istituzionale) e non nell'acritica e fallace presa di posizione (tecnoscientismo tecnofilo/anti-tecnoscientismo tecnofobo) che essa trova il recupero peirastico di un'ontologia sempre più minacciata nell'età della tecnica. La riflessione sull'uomo e sull'intelligenza umana, allora, rimane necessaria e vincolante, poiché solo da tale confronto potremmo avere una visione ed una conoscenza più ampia dei sofisticati meccanismi (razionali, emotivi e percettivi) che caratterizzano la mente e i comportamenti degli esseri umani.

Conclude il volume una preziosa bibliografia (già in parte menzionata nel testo), provvista di riferimenti dottrinari, normativi e di *soft law* di plurime istituzioni a dir poco essenziali ai fini ricostruttivi e di approfondimento.

FRANCESCO CAVINATO